

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . . . 2 70 » 1 33
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco
 al contante 3 — » 1 70
 Toscana, Regno Lom-
 bardo - Veneto ed
 Austria - franco . . . 3 — » 1 70
 Germania 3 50 » 1 95
 Francia Inghilterra
 e Spagna - franco . . . 4 40 » 2 40

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROVA NUM. 57.

Lex omnium artium ipsa veritas.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5

ENRICO FAGOTTI

Il nostro giornale non isdegna di accogliere nelle sue colonne il presente articolo illustrativo, che va riguardato come il cenno, o meglio il sommario della biografia sul distinto artista melodrammatico Enrico Fagotti, atteso che la carriera da lui fin qui percorsa ce ne avrebbe ampiamente fornito i materiali. E prima di toccare le più rilevanti notizie della sua vita artistica, vogliamo notare che il Fagotti oltre lo studio delle belle lettere volle far procedere la sua educazione musicale da un corso completo di filosofia e matematica ond'esser fornito di quella erudizione, che forma una qualità indispensabile per chiunque voglia decorosamente esercitare un'arte qualunque. Diedesi quindi con tutto il trasporto ad apparare il canto e l'accompagnamento vocale sotto la scorta del distinto maestro Francesco Cellini; e fattosi sentire dall'impresario Lanari, fu dal medesimo scritturato all'istante per anni cinque. Un contratto di tal natura, offerto da un impresario quale era Alessandro Lanari, oltre al far conoscere che fin d'allora emergevano in Enrico Fagotti le doti caratteristiche di un egregio cantante, dava pure argomento a dedurre, che l'avvenire dello scritturato sarebbe stato coronato dai risultati più lusinghieri. Volle però il Lanari che il Fagotti toccasse il grado di perfezione nell'arte del bel canto, ed a tal' uopo lo affidò alle cure del chiarissimo maestro Pietro Romani, il quale dopo vari mesi di lezioni lo reputò idoneo a salire la scena. Nella quaresima del 1852 debuttò al Teatro dei Floridi in Livorno in qualità di primo baritono assoluto coll'opera il *Macbeth*. Quali simpatiche accoglienze egli ottenesse da quel pubblico lo addimostriano più di ogni altro l'aversi meritato la riforma per quelle medesime scene, sulle quali ritornò nella susseguente estate cantandovi l'*Attila*. Il primo e brillante successo ottenuto a Livorno gli fece avere la destinazione pel teatro Alfieri di Firenze, ove si produsse in primavera colla difficile parte di Carlo Quinto nell'*Ernani*, e per secondo spartito cantò l'*Attila*. Tanto nell'uno quanto nell'altro spartito venne acclamato come artista di gran merito, ed ebbe l'onore di essere riferito anche in Firenze per l'apertura del Teatro Leopoldo. Tale apertura si effettuò in autunno, ed il Fagotti vi cantò la *Schiava* del maestro Cortesi, ed il *Mantello*, opera applauditissima del giovane maestro Romani, che scrisse espressamente per lui. In quel torno cessò di vivere Alessandro Lanari ed il Fagotti trovandosi sciolto dal contratto che tenevalo a disposizione di quell'Impresario, accettò la scrittura per Pisa, ove cantò il *Viscardello*, il *Poliuto* e la *Sonambula*. Colmato anche là di meriti applausi ne dipartiva per alla volta di Fermo, sua patria, ove lo attendevano le effettuose dimostrazioni de' suoi concittadini. I domestici negozi lo trattennero colà per circa un anno, ed in questo intervallo di tempo nulla offrendo di notevole relativamente alla sua vita artistica, potremmo riempire quella laguna col dire qualche parola di elogio riguardo alla sua vita privata. Potremmo dire quanto indefesso sia nello studio, quanto sollecito di conoscere le nuove opere che escono in luce: potremmo encomiarlo perchè sobrio e regolato nel suo metodo di vita, non però per temer troppo ed essere soverchiamente riservato dagl'influssi dell'atmosfera: potremmo ammirarlo perchè alieno dalle dispute e dagl'intrighi teatrali, e perchè animato dal sentimento della propria dignità mai seppe scendere a mendicare gli elogi. Ma eccolo nuovamente in carriera, eccolo a Ferrara a cantar l'*Attila*, *Macbeth* e *Marrino Falliero*. Di là passa a Genova per l'apertura del Teatro Paganini, e vi canta la *Fiorina*, e *I due sergenti* del maestro Mazzuccato.

La rinomanza di Enrico Fagotti era fin d'allora giunta a tale, che facevalo ricercato anche fuori d'Ita-

lia. Ebbe infatti la scrittura pel Teatro principale di Barcellona ove si trattene due anni 1855, 1856, cantandovi *Rigoletto*, *La Traviata*, *Marco Visconti*, *Ernani*, il *Barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *Steffelio*, *Poliuto*, *Caterina Ovard di Lillo*, e qualche altra. Rimanere per ben due anni continui sulle medesime scene e mantenersi sempre fra le più generali e soddisfacenti ovazioni di uno stesso pubblico, egli è un fatto che molto illustra la carriera di un cantante, anzi lo solleva dalla schiera comune e lo pone in primo rango. Ritornato in Italia con una rinomanza fatta maggiore, fu subito scritturato a Siena per la stagione di cartello, e l'*Etra* del maestro Cortesi, e *Roberto Devereux* furono i due spartiti che vi cantò. Per le due susseguenti stagioni di autunno e carnevale 1857-58 fu scritturato come baritono d'obbligo al *Carolino* di Palermo, e cantò *La Traviata*, *L'Assedio di Leida*, il *Poliuto*, *Gemma di Vergy* e *La Favorita*. Fu apocato per le fiere di Sinigaglia e di Cesena, e le opere in cui si produsse su que' teatri furono l'*Araldo*, *la Traviata* e la *Beatrice di Tenda*. Subito si recò a Milano ed in compagnia del tenore Sarti e della soprano Lafon salì le imponenti scene di quel massimo teatro, facendovi il *Macbeth* ed *Uscocco* nuova partizione del maestro Petracchini, che scrisse per lui. Dalla *Scala* di Milano si trasferì al Ducale di Parma, carnevale 1858-59, e vi rappresentò la *Giovanna d'Ara*, *I Masnadieri*, *Gemma di Vergy* ed il *Saltimbanco* posto in scena dallo stesso Pacini. Aveva di già firmato il contratto coll'impresario del *Drury-Lane* di Londra per la stagione di primavera, e colà si condusse a far parte di una compagnia in cui erano la *Piccolomini*, la *Titiens*, la *Guardaucci*, il *Graziani*, il *Giuglini* il *Monini*, e *Rossi*, e *Mariani* e *Violetti*. Le opere che vi cantò furono la *Favorita*, la *Lucia*, il *Rigoletto*, il *Trovatore*, gli *Ugonotti*, la *Zingara di Balle*, il *Giuramento* ed il *Vespro Siciliano*.

A nostro avviso, un cantante non può meglio ad dimostrare di avere ottenuto la stima e la costante simpatia di un pubblico che meritandosi la riconferma, per la quale abbia a ricalcare le medesime scene, e presentarsi novellamente innanzi agli stessi spettatori. Il Fagotti ha tal vanto: egli è di già scritturato per la prossima primavera allo stesso *Drury-Lane* di Londra. Per l'imminente Carnevale trovasi in compromesso di andare a cantare a Torino o, più probabilmente, per la seconda volta a Barcellona.

Attualmente egli è in Roma al termine de' suoi impegni avendo cantato in questi due teatri di *Argentina* e di *Apollo*: *La Lucia*, il *Rigoletto*, e l'*Araldo*. A fianco della *Fiorini* e del *Pancani* egli ha gareggiato con loro per bravura e per zelo. Ei rappresenta con la medesima perfezione le parti drammatiche e le comiche, ed eseguisce con eguale maestria il canto spianato e le agilità. Oltre al pregio di essere un intelligente ed appassionato cantante, ha pur quello di essere un vero e nobile attore. Enrico Fagotti ha finalmente quel dono naturale e raro, che forma la caratteristica di pochi ma privilegiati artisti, d'identificarsi cioè in modo ammirabile nel personaggio che rappresenta, e provandone tutti gli affetti e tutto le passioni ha il magico potere di farle vivamente penetrare nel cuore di quanti lo ascoltano. Le spontanee e generali ovazioni, con che il pubblico di Roma ha tanto spesso salutato questo eccellente Baritono, non furono certo il risultato d'ignobili brighe (come pur troppo suole avvenire a di nostri con gravissimo danno dell'arte), ma furono appunto il premio giustamente dovuto ai meriti incontrastabili dell'artista virtuoso.

I due celebri cantanti *Colini* e *Calletti*, onore d'Italia e dell'arte, avendo potuto ammirare sulle scene di questi principali teatri il valore ed il talento di Enrico Fagotti han pronunciato sul conto di lui i più vantaggiosi giudizi.

IL LIBELLO

Nuova commedia in due atti del Legouvé, tradotta dall'artista drammatico Luigi Marchionni e rappresentata due settimane or sono al Teatro dei Fiorentini di Napoli.

Donna Isabella Tordova (la *Sivori*) figlia di un valoroso militare, che nel momento dell'azione drammatica serve la Spagna nell'America, vive con ristrettezza insieme a sua madre ammalata, sì che ella è costretta a dare in fitto la propria abitazione per ricavarne il necessario al sostentamento. Né le conviene di accettare le generose offerte di Enrico di Urreaz (*Bozzo*) suo amante, perchè vedeva con gran dispiacere la quasi impossibilità di un matrimonio col ricco erede di una nobilissima famiglia. Enrico ed Isabella si amavano da parecchi anni; ma la morte del primogenito della famiglia Urreaz avea innalzato ad un posto eminente Enrico, la cui famiglia si era da quel momento mostrata avversa ad ogni idea di matrimonio con la virtuosa figlia di un bravo colonnello. Congiunto alla famiglia Urreaz è Guglielmo di Azagra (*Alberti*), scapato stravagante, che ha consumato al giuoco e in altre strane ribalderie un'enorme fortuna. Ma gli è che il più delle volte si rinviene in simili caratteri una generosità non ordinaria, e D. Guglielmo ha più volte perorata la causa della giovinetta Tordova innanzi ai suoi parenti senza conoscerla, ma sapendo ch'ella era stata così accorta e virtuosa da ritrarre Enrico dalla via del male, ove lo avea spinto egli stesso. Fa meraviglia agli Urreaz ed in specialità alla marchesa (la *Monti*) madre di Enrico l'udir lodata da un tal uomo quella giovinetta, e questa, decisa di tentarne una prova, va a ritrovarla, ed Isabella le dà una bella prova di virtù, di disinteresse, e d'amor filiale; tanto che la marchesa consente al matrimonio sin allora così contrastato. Una nube inattesa viene però ad oscurar così bello orizzonte; però che Clavigo (*Fabrizi*) celebre satirico spagnuolo ha preso in fitto l'abitazione della Tordova. Egli ora stato smascherato ed avvilito per le sue infamie dal colonnello padre della Isabella. La costernazione è in tutti i nostri personaggi, giacchè si sa che costui è un uomo tremendo in Madrid, attentando all'opinione di tutti con una freddezza ed una perspicacia spaventevole. Spadacino, egli uccide coloro che si risentono delle sue offese. Infatti in quei medesimi giorni circola per la città un libro nel quale, parlandosi dell'onorato colonnello Tordova, egli lo indica come un venale ed abietto traditore della patria. Gli Urreaz così attaccati all'onore di famiglia cominciano un'altra volta ad opporsi al matrimonio di Enrico. In questo mentre però Guglielmo di Azagra non curante della vita va da Clavigo e senza preliminari gli intima la ritrattazione di quel libro non intendo opporre la morte, dichiarandogli ch'egli non intendeva fare un duello, nè assassinarlo, ma giustiziarlo con una pistola. Clavigo s'imbarazza, e vedendo colanta decisione, finge pentirsi e consegna alla Tordova una lettera che comprova l'innocenza del di lei padre.

Ecco la tela di una commedia ch'è stata tanto applaudita in Francia. Noi non sappiamo disconoscere in questo lavoro il pregio di uno scopo morale, e un bel ritratto di vari personaggi, nonchè la regolare condotta di tutto quanto il dramma. Sembra però che il Legouvé si sia scagliato acerbamente, e come spinto da un odio che lo ha accecato, contro coloro che sogliono attaccare le grandi riputazioni ingiustamente. Niuno penserà a difendere i calunniatori, questa abietta ed infame classe della società, e il maledico alla calunnia ed al libello infamatorio è un bellissimo scopo di un lavoro drammatico, perchè v'è quella parte di morale e di vero che si eleva, per mezzo di una bella forma, all'altezza dell'arte. Ma in tutto con-

viene trovare armonia e proporzione, ché se non v'è alcuno che lodi i ladri di fazzoletti, non vi sarebbe chi non ridesse udendo taluno a declamare seriamente contro costoro come contro ad infami ed abbiotti assassini, onta e peste della società. Gli è che bisogna avversare il male, dandogli quell'importanza che merita; non già facendo un gigante di un pigmeo, ed elevandolo come un colosso terribile e perturbatore; sì che gli uomini non sappiano poi riconoscerlo nella realtà, avendone avuto innanzi un ritratto esagerato. La prima e inevitabile punizione di un calunniatore così conosciuto come Clavigo, deve essere l'incertezza o il disprezzo di tutti o almeno dei buoni. Che cosa si direbbe mai di una nazione, che avendo tenuto per bravo ed onesto il glorioso difensore della patria, si cangia in un tratto e lo covre della macchia terribile del tradimento, sol perchè ad un miserabile è saltato il grillo di scrivere dieci pagine d'infamia che dovrebbero ricadere soltanto sulla testa dell'autore? In simil caso noi consiglieremo il Legouvé a mirare ad un altro scopo nei lavori di arte, e primamente a correggere il difetto di credulità e d'abbenagione di una nazione, che senza fermarsi a ragionare, si lascia trascinare alla perdizione de'suoi difensori da uno schifoso rettile. Ma per nostra consolazione non crediamo vi sia un popolo di simil fatta, e noi stessi prendiamo troppo in serio uno scopo, che avrebbe potuto ottenersi in Francia più che in ogni altra nazione, spargendo di ridicolo con la leggiara commedia il terribile personaggio dal Legouvé descritto. Nel carattere di Clavigo troviamo tutto il ributtante di quel celebre, ma non possiamo rinvenirne lo spirito: ed in ciò crediamo che l'autore abbia fatto bene, non potendo al suo scopo servire che un sol lato di un tal personaggio. Taluni credono esagerato molto il carattere di D. Guglielmo o falso all'intutto: noi invece lo troviamo vero e bello: esso si rapporta a un tipo comico-eroico dei caratteri spagnuoli, al D. Chisciotte. D. Guglielmo sarebbe stato falso come individuo di qualunque altra nazione, è verissimo come spagnuolo. Gli altri personaggi hanno dei caratteri ordinarii, ma piuttosto ben condotti.

L'esecuzione è andata bene. L'Alberti ha finto con una grazia tutta propria il D. Guglielmo, ed a lui si deve se il pubblico non si è indisposto di quel carattere; giacché ci duole il dire che noi, non sapendo rapportarci alcune volte a costumi di altri tempi, di altre nazioni, e all'indole di certi grandi personaggi mal soffriamo sulla scena qualche carattere che meriterebbe di essere singolarmente lodato. Non possiamo tenerci dal lodare distintamente il Fabbri che ha recitato con impegno; non che la Sivori, il Bozzo e la Monti, i quali tutti hanno contribuito al buon andamento dell'esecuzione. La Sivori specialmente ha detto bene un soliloquio verso la fine del primo atto, e benissimo ha fatto la scena con Fabbri all'ultimo atto, ove è stata distintamente applaudita e chiamata all'onore del prosenoio. La commedia ripetuta la seconda sera, ha avuto il medesimo successo. Il Teatro.

Al sig. Vincenzo Conti

Direttore del giornale il Filodrammatico-Roma.

Nel numero 20 dei 16 corrente mese del suo acreditato Giornale ho letto l'articolo che riguarda l'esito della mia produzione - Il Faccendiere - nella prima sera che fu eseguito a Valle. So quanto sia Ella onesto intelligente, e leale; ma mi sembra che abbia usata un poco troppa severità dicendo, non dispiacque. Non è di fatto essa una produzione, che abbia posizioni sceniche da ottenere chiamate, ma da tenere nobilmente allegro il Pubblico con uno scopo anco morale. Perciò se questo Pubblico, sempre intelligente, sempre imparziale, e cortese, rise ed applaudì durante la sua azione, ed in fine, non per simpatia dell'autore, non per molti censurabili, ma isolatamente per la produzione medesima a fronte dei difetti da Lei rimarcati nella med., o nella esecuzione istessa conviene dire che piacesse, come realmente piacque, e fu gentilmente applaudita anco nella replica, per cui pareva che Ella così dovesse annunciarla. Però mentre faccio questa osservazione francamente dico che la sua riflessione sull'effetto di quella benedetta lettera è ragionevole, e persuaso da essa ho fatto sparire qualunque traccia durante la Commedia, supplendo così. La contessa dice che vi è un ostacolo pel matrimonio, che vuol fare di sua elezione, senza manifestare qual sia; fa conoscere al Faccendiere che da lui solo può dipendere il superarlo indicandogli il modo con un foglio scritto che gli consegna con riserva, che non si legga in scena, né più si parla del contenuto di esso, dicendo solo il Faccendiere che tutto ha eseguito, e sullo sviluppo della catastrofe solamente giunge la lettera dello zio, la cui lettera spiega gli antecedenti, mentre si annunzia il cattivo esito dei consigli del Faccendiere, e mentre perde la moglie che sperava conseguire. Vede da ciò come io apprezzai la

sua savissima critica, che d'altro, senza che qui mi dilunghi, forse poteva moderarsi, se avessimo prima tenuto proposito della cosa, e fatte a Lei alcune riflessioni. Comunque, ripeto, che nelle modificazioni fatte nella seconda sera, ora fatta l'altra scespresso, spererei che questo lavoro potesse riuscire di soddisfazione di qualunque pubblico, e perciò mi obbedirami da compagnie, o caratteristi; verificandosi così ciò che ne scrisse Vincenzo Prinziballi di sempre grata memoria in un suo articolo del 6 agosto 1853. inserito nell'Album di Roma di quell'anno distribuzione 29 in cui diceva.—Ed opinò potrà un buon caratterista trarre da questa commedia, come dicono, un buon partito, da maritargli l'onore della pubblica allegria, corona d'attori siffatti.

Se, ponendo il colmo alla sua cortesia, vorrà compiacersi inserire il presente nel prossimo numero, del prefato giornale aumenterà i titoli alla mia riconoscenza, alla quale intanto aggiungo la protesta della mia povera inalterabile stima con cui sono

Di Lei pregiato sig. Direttore

Roma 19 Novemb. 1859.

Dmo obmo Serv.

Dario Dott. Callisti

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera dello scorso sabato, siccome per noi si annunciava nel passato numero di questo periodico, fu recitata nelle sale della nostra Accademia per pubblico saggio una nuova commedia dell'accademico e maestro di recitazione, sig. Cesare Vitaliani, intitolata: *Il leone e la volpe*. Vi presero parte gli attori accademici: Signore Clotilde Vitaliani, Palmira Stern, Augusta Di Pietro, Marietta Aureli; e i Signori Cesare Vitaliani, Vincenzo Udina, Antonio Blasotti, Ercole Tailletti, Dottor Ariodante Molaioli, Luigi Airoldi, Luigi Caioli, Tommaso Garroni, Leon Battista Celestini, Ercole Romani, Carlo Ascenzi, Dottor Alessandro Casali.

La volpe è una scaltrea donna, che trovandosi a Milano dopo di aver commesso un furto in casa di una signora alemanna, di cui ell'era la cameriera, va in cerca di un nome per sottrarsi alle persecuzioni della polizia. Di fatti, con la potenza delle sue attrattive, con la simulata innocenza de'suoi modi, con l'avvenenza del suo volto e con un accorto parlare giunge a innamorar di sé perdutoamente un tale Armando Calvi, giovane cavaliere, nipote di un ricco signore, il marchese Carlo Belli. Questi che sa di ciò ed ama teneramente il nipote, desideroso di sottrarlo dagli artigli di un'avventuriera, che tale esser doveva per lui una donna che senza dar notizia di sua famiglia si conduce a vivere in terra straniera, abbandona la campagna ove abitualmente dimorava e si reca a Milano. Ciò ch'egli fa per riuscire nel suo intento, e come arriva in ultimo a smascherare questa astuta donna, ed a strappare il nipote dalla compagnia di alcuni amici parassiti che gli si erano stretti alle costole, è ciò che forma l'intreccio di tutta la commedia, che non sentiamo il bisogno di stare a ripetere per minuto, perchè ne menerebbe troppo per le lunghe. L'autore fu applaudito e chiamato fuori al termine di ogni atto ed al finire della produzione, la quale sebbene lunghissima non stancò il pubblico, sia per la facilità, naturalezza, brio e vivezza del dialogo, sia per la perfetta esecuzione per parte di tutti gli attori. Se volessimo farla da critici avremmo da accennare alcuni difetti, ma l'esecuzione fu tale da farli agevolmente sfuggire.

Prima di far punto sentiamo correroci l'obbligo di dover dire ancora alcuna parola dell'esecuzione e del merito individuale di ciascun attore, perchè a dir vero, essi fecero in modo da non lasciar nulla a desiderare; e perchè dove giustizia il vuole, si dia pur senza riserva tutta quella parte di lode cui meritamente è dovuta. Nomineremo innanzi tutti la signora Clotilde Vitaliani, che con quella perizia e quella intelligenza che tanto la distinguono seppe rendere assai meno odiosa e qualche volta guadagnare l'affetto del pubblico ad una parte odiosissima che le era stata affidata. A noi piacque ciò che di lei disse un valente artista drammatico dopo di averla ascoltata, che nessun'altra donna cioè, anche fra le prime celebrità teatrali, avrebbe potuto con maggiore felicità di quel ch'ella fece interpretare una simile parte. E perchè in un tal giudizio non scorgemmo nulla di esagerato, trovandoci anche noi essere del medesimo avviso, non abbiamo esitato a riferirlo.

I signori Airoldi (*Letterio Carcassi, brillante*) e Garroni (*Baronico Del Sole, giovane inesperto ed imbecille*) rallegrarono molto il pubblico per la verità, naturalezza e brio che posero nel sostenere le loro parti. Assai bene ancora il sig. Antonio Blasotti nella parte del marchese Di Castro, orgoglioso spagnuolo; il sig. Ercole Tailletti in quella del visconte Castelli, giovane

leggiere e irreflessivo, ma di buona indole; il Dottor Molaioli nell'altra di *Leon Battista*, eccentrico inglese; e il sig. Luigi Caioli di ultimo in quella del russo conte Surof, di carattere più sodo e positivo. La parte di Armando Calvi, l'amoroso, era affidata al sig. Vincenzo Udina, che assai bene la sostenne. Così ancora si mostrano degni di elogio le signore Palmira Stern (moglie dello spagnuolo) ed Augusta Di Pietro (moglie del visconte Castelli). Una parte importante, sebbene molto breve, si ebbe ancora il sig. Leon Battista Celestini nella parte di Giovanni, vecchio servo d'Armando, e seppe assai bene condurla. Le ultime parti seppero contribuire moltissimo alla perfetta esecuzione dell'opera, notandosi anche fra i servi e le comparse i migliori dilettanti dell'Accademia, che è ciò che forma il loro più grande elogio, non isdegnando, dove occorre, di assumere volentieri le più dimesse ed umili parti.

L'uditorio era sceltissimo, e in massima parte composto di nobili o principesche famiglie romane. Il teatro fu pieno, ma non soverchiamente accalcato, siccome talune volte accade.

VARIETÀ

NUOVI GIORNALI — In Napoli sono stati già pubblicati 7 numeri di un nuovo periodico che vede la luce in tutti i giovedì col titolo: *L'Espero*. Si compone di notizie politiche, teatrali e commerciali, di articoli di letteratura e di economia, di bibliografie, poesie, bizzarrie, attualità, fatti diversi, cose patrie, rivista dei giornali locali, ecc. L'ufficio è posto al Vico Seminario de' Nobili n. 6 ed esce dallo stabilimento tipografico di Teodoro Cottrau strada s. Pietro a Majella n. 31. Direttore proprietario n'è il sig. Giovanni Amaro. L'associazione obbligatoria per un anno costa franco al confine ducati 3. Chiunque garantisce il pagamento di sei copie avrà la settimana in dono. Hanno veduto pure la luce nella medesima città partenopea i primi 7 numeri del *Campanello*, altro nuovo periodico umoristico teatrale con illustrazioni e caricature, che pubblicasi nella tipografia di Luigi di Domenico e comp. strada nuova de' Pellegrini 7 e 8 e dove esiste il suo ufficio e costa 2 ducati e 10 all'anno, non comprese le spese di posta. Abbiamo ricevuto 3 numeri di una rivista universale che si pubblica in Madrid, coi tipi di T. Fortanet, libertad 29, 4 volte al mese, con otto pagine aggiunte di una biblioteca istruttiva portando il titolo: *Las letras y las artes*. Editore responsabile n'è il sig. Ignazio Gonzalez y Duque. Le sottoscrizioni a 70 reali all'anno si ricevono in Madrid via del Principe n. 10. Fa parte finora della sud. biblioteca una *grammatica musicale* per D. Gioacchino Maria Perez Gonzalez, preceduta da un prologo di Giulio Nombela. Ci è giunto ancora *El Grillo* altro nuovo periodico di quella città medesima che dopo un breve riposo è riapparso sotto la nuova direzione di D. Riccardo Barnola. Le sottoscrizioni a 35 franchi all'anno si ricevono all'ufficio via di s. Marco n. 36.

IL NAUFRAGIO DEL ROYAL CHARTER — Il fuoco e l'acqua, i più potenti nemici di se stessi, dell'uomo, e delle opere umane già da qualche tempo si sono data una stretta di mano onde invadere, distruggere, annientare. Non altro ci portano i giornali che alluvioni, tempeste, naufragi, incendi. Da questi ultimi fu pure colpita in Parigi la camera del senato al Lussemburgo, crollandovi la cupola, portando seco nella sua caduta il soffitto della gran sala restandovi preda ancora delle fiamme divoratrici ancora il vestiario dei senatori di piccola tenuta, calcolandosi la perdita di ognuno 500 franchi; calcolandosi in tutto i considerevoli guasti a 4 o 500 mila franchi. L'imperatore già pensa a ristabilir tutto e a farla nuovamente risorgere. Fra gli infortunii poi accaduti in mare, ove i flutti hanno sparito marinari e capitani, mentre erano al lavoro sui bastimenti, ingojati vapori intieri ed una quantità di altri bastimenti, è spaventevole quello accaduto al *Royal Charter* pacchetto a vapore inglese di duemila tonnellate perduto intieramente a qualche miglio dalle coste di Anglessus. A Londra questo naufragio è tuttora il triste soggetto dei discorsi della giornata. E non è da meravigliarsene, se si considera che 459 persone, di fronte alla spiaggia patria cui potevano pressoché toccare colla mano, perirono miseramente e che migliaia d'individui per la perdita dei loro congiunti ed amici furono posti in lutto e rimpiangono la cruda loro sorte. Quanto più se ne conoscono i particolari, tanto più terribile apparisce il sinistro, e ciascuno dei sopravvissuti sa raccontare la sua propria storia d'orrore. Un certo James Russell che in sette anni di lavoro erasi acquistato in Australia una vistosa facoltà trovavasi nella sua camera, allorché il naviglio urtò contro lo scoglio. Egli aveva seco la moglie e due figli di 10 e di 2 anni e mezzo. Il pri-

mo timore della pericolosa situazione del naviglio gli venne ispirato da un suo compagno di viaggio che era sopra la coperta e che venne a dirgli ansiosamente: « Oh mio caro Russel, siamo tutti perduti ». Recatosi egli stesso sopra la coperta; si convinsse che il suo amico non aveva esagerato. Il naviglio era in balia delle onde che lo coprivano, e dei passeggeri barcollavano disperati sopra la coperta. Egli stesso si recò a prendere la sua famiglia, la condusse sopra e la tenne strettamente unita al proprio seno affinché le onde non gliela portassero via. Ma invano! Dopo un minuto un'ondata gli strappò dalle braccia la moglie ed i figli, ed il suo occhio non li ha mai più rividuti. Egli pure fu da un maroso scagliato nel mare. Tre volte spinto a terra e tre volte ricacciato nel mare, fu finalmente gettato vivo sulla spiaggia. E egli contento di essere salvo? Col naviglio egli perdette la moglie, i figli e tutta la sua facoltà acquistata con stenti e privazioni. Un altro dei passeggeri salvati narra: La sera in cui la burrasca diveniva terribile, un'angoscia indicibile s'impossessò di molti passeggeri. Io stesso avevo nel capitano e nel naviglio una fiducia così grande che alle ore 10 mi misi tranquillamente a letto. Ma l'infuriare della tempesta m'impedì di pigliar sonno, ed allorché verso la mezzanotte io mi udii dire nella camera attigua « Fato presto, siamo tutti perduti » compresi che il pericolo doveva essere molto grande, giacché quelle parole erano state pronunciate dallo stesso capitano Withers, valente uomo di mare, e corsi senza dilazione mezzo nudo sopra coperta. In quel momento il naviglio doveva sostenere i suoi primi urti contro lo scoglio. Era quello un momento terribile. Nella gran sala sotto la coperta si stringevano fra loro tutti i passeggeri pallidi come la morte. Le madri piangevano ed i fanciulli gridavano, mentre i padri erano intenti a consolare ed il reverendissimo signor Hodge eccitava alla preghiera, cioè da molti fu pure riconosciuto come la cosa più opportuna che in quel momento si potesse fare. Nel frattempo il bastimento veniva gettato più volte contro lo scoglio, in modo che l'acqua penetrò nel salone. Il capitano Withers si recò sotto la coperta ed assicurò gli angustiati che entro 19 minuti tutto sarebbe di nuovo in ordine. Anche il medico Huth ed il capitano Taylor assicurarono la stessa cosa, ed in seguito a ciò tutti si tranquillarono e fu prevenuta ogni confusione. Però verso il mattino gli urti furono sempre più violenti, e sul far del giorno seguirono gli ultimi e decisivi. Un urto tremendo contro lo scoglio, poscia un sordo romore; ed ecco spaccarsi ai miei piedi il naviglio in due parti come fosse una debole canna che può essere spezzata in due. Allora tutti i locali furono istantaneamente riempiti d'acqua e chi non annegò, venne ucciso dai crollanti avanzi. Io stesso mi sprofondai, ma venni ben presto a galla. Alla circostanza di essere io esperto nel nuoto, vado debitore della mia vita. Ad ora di ciò io potevo bensì tenermi a galla, ma mi era affatto impossibile di nuotare in mezzo di quei terribili marosi. Le onde mi gettarono più volte alla spiaggia per ricacciarmi di nuovo nel mare. Da ultimo, allorché mi trovai salvo, io stavo già per perdere le poche forze che mi restavano. Una successiva relazione da Liverpool indica anche i nomi delle persone salvate. Queste sono: 10 passeggeri (tutti di nome inglese) e 20 dell'equipaggio. Anche in un elenco di circa 50 individui che si trovano a bordo notoriamente come passeggeri, vengono indicati soltanto nomi di suono inglese. Presso Penmacuawaz furono gettati sulla spiaggia 20 cadaveri. Il *Royal Charter* era tassato di 120 mila lire sterline, ed assicurato presso il Lloyd, e Liverpool e Glasgow. Fra i morti si novera ancora il capitano che benché afferratosi al bastimento venne qua e là sbattuto dai flutti impetuosi. L'Inghilterra però non trema di queste disgrazie e segue a fabbricare nuovi vapori per sfidare quel potente e grande elemento. Nel breve periodo di sei anni ultimi ha già speso 300 milioni di franchi per la costruzione soltanto di navi da guerra armate ed equipaggiate. Dal gran porto commerciale di Liverpool salpa tempo fa il magnifico *yacht* a vapore *Nohr el Buchera* destinato pel Principe ereditario dell'Egitto, Ismail Pascià, formato tutto di lamiera di rame e pel quale si sono spese 20,000 lire sterline, compresi l'addobbo ricco e sfarzoso delle sale.

PRECAUZIONE PER I FUNGHI — Siamo alla stagione dei funghi: viene a proposito ed utile l'interrogare se i funghi sani si possano veramente tutti e sempre conoscere? Gli agronomi più riputati van tutti d'accordo nel dire essere impossibile lo stabilire dati abbastanza precisi su tale riguardo. Ci vogliono adunque delle precauzioni, ma quali? La più efficace crediamo esser quella di far subire ai funghi una ebullizione ad acqua salata, sia qualunque la preparazione in cui si vogliono poi offrire in tavola. La ebullizione nell'acqua salata toglie via dai funghi l'umore acre ed infetto che possono contenere, giacché è in quell'umore e non nelle fibre filamento che è il morbo o la causa dell'avvelenamento. È questo un metodo che non

li spoglia della loro bontà o del sapore gustoso che hanno, è infine un metodo semplice, e perciò facilissimo a praticarsi da tutti, senza ricorrere a certe precauzioni di abitudine tradizionale, le quali non hanno radice che nel pregiudizio del vulgo.

Una disgraziata intera famiglia di un fabbro nel rione borgo in prossimità di S. Spirito qui in Roma, presa da un funesto abbaglio nel credere buoni o salubri alcuni funghi da essa raccolti ed appartenenti ad una specie venefica, dopo sintomi terribili ne morì vittima, rendendo inutili tutti i rimedi e le cure prodigate ai sopravvissuti qualche ora di più.

NOTIZIE DIVERSE

— Nel prossimo sabato 26 alle ore 7 1/2 pom. avrà luogo nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica l'altro saggio pubblico, rappresentandosi due altre nuovissime commedie italiane. La prima in 3 atti dei giovani romani sigg. Domenico Fabretti ed Ernesto Prosperi porta il titolo: *Un primo dramma*, ovvero: *Il poeta e la Filodrammatica*; la seconda, pure in tre atti, già premiata nel concorso drammatico di Napoli, del giovane napoletano sigg. Francesco Mastriani viene intitolata: *Le assicurazioni sulla vita umana* —

— La gran piazza di Siena della Villa Borghese ci offerì nella passata Domenica uno spettacolo raro a vedersi per la sua imponenza. L'estrazione di una seconda tombola di scudi 1000 a beneficio delle povere e disgraziate famiglie colpite dai terremoti di Norcia, che si riproducono ogni tanto, avea chiamato un numero così grande di cittadini che coprendo i palchi, le selle e le gradinate di quell'anfiteatro, circondato dai suoi belli ed annosi pini, formavano un colpo d'occhio mirabile. La vendita delle cartelle superò le 26 mila. Le sinfonie di tre concerti militari, i giochi della cuccagna, l'innalzamento improvviso di 12 globi aereostatici illuminati da un bengal rosso, e il piccolo fuoco artificiale contribuirono a render maggiormente allegri gli accorsi, che superavano di molto il numero delle cartelle vendute. Tutto procedè con quel bel-l'ordine e fraterno accordo ch'è proprio della popolazione romana —

Necrologia — Nel principio di questo mese è mancato ai vivi vittima di un'affezione al fegato in Parigi il sig. Paulin direttore del periodico *l'Illustration* e che già era stato il fondatore del *National* — È morto ancora il sig. di Serres, giovane ministro della Francia in Grecia, dopo una ben dolorosa malattia —

Nuove musiche — Il maestro Achille Grassigna ha ultimato una nuova opera in musica, che racchiude molte bellezze e che rivela sempre più l'ingegno di chi la compose; questa porta per titolo: *La Catena d'oro* — Il maestro Buzzi, che ora trovasi a Bologna, ha compiuto un'altra opera seria, *l'Indovina*, su melo dramma di T. Solera —

— Una ordinanza dell'intendente dei teatri reali di Berlino sig. de Huben proibisce alle attrici e cantanti di portare crinoline, dovendo servirsi delle sottovesti soltanto che permettono di sedere, d'inclinarsi, d'inginocchiarsi ecc. senza produrre, come quelle, un'effetto spiacevole o ridicolo ed anche sconvolvente per gli spettatori —

— È stato collocato nella sala delle guardie del castello di Windsor, onde esser veduto dal pubblico, il letto di oro massiccio del valore di 150,000 lire sterline donato alla Regina d'Inghilterra dal Maharajah di Cachemire unitamente ad una tenda di scialli di quel luogo —

— Secondo l'Entr'Acte il più gran teatro del mondo è il vecchio teatro di Parma, dopo il quale succedono in dimensione il S. Carlo di Napoli, la Scala di Milano, quello della Regina di Londra, il Carlo Felice a Genova, il Pagliano a Firenze, il gran teatro Imperiale di Mosca, il Reale di Torino e finalmente l'Opera di Parigi. Gli altri di Europa sono o della stessa grandezza o più piccoli di quest'ultimo —

— Secondo alcune notizie dell'America, portate dal vapore Asia e comunicateci dal Times, il colonello T. B. Shafte avea fatto vela da Boston sulla barca Wyman per un viaggio d'esplorazione nell'Atlantico settentrionale ad oggetto di ricercare una via praticabile per lo stabilimento d'una linea di comunicazione telegrafica per Groeland, l'Islanda, le isole Ferroo e la Scozia. Scopo di quel colonello si è di esaminare i mari, le baie e le terre che debbono esser traversate dalla linea progettata — L'Imperatore del Giappone dopo un primo saggio, ha pure ordinato una linea di telegrafi elettrici che mettano in comunicazione le città di Yeddo, Nangasaki, Simodai, e Kakodaki. Si è del pari deciso trasformare la sua flotta, possedendo già sei giunche da guerra a vapore. Una di queste, il *Nisphon*, è partita per un viaggio di circumnavigazione, essendo il suo equipaggio composto esclusivamente di giapponesi, i quali mostrano attitudine somma nel maneggio delle macchine a vapore. —

CRONACA TEATRALE

ROMA. — Teatro di Apollo. — In questa settimana trascorsa nulla ci hanno offerto di nuovo queste maggiori scene, alternandosi a vicenda le due musiche dei Verdi: *I Lombardi e l'Araldo*. Ieri a sera dopo un lungo silenzio riapparve *Viscardello*, che se ebbe per merito dei principali artisti una esecuzione in molta parte buona, in altra però lasciò un qualche desiderio. Il ballo applauditissimo del Rota, *Cleopatra*, è stato quello che si è accentiato sempre ugualmente le simpatie ben meritate del pubblico. Questo ballo non si riprodurrà nella prossima stagione di carnevale, come da taluni si suppone, per essere il palco imbarazzato da nuovo macchinismo e da attrazzi di altri spettacoli. — Questa sera avrà luogo la beneficenza della signora Elena Fioretti, la quale si produrrà nella *Lucia* del Donizetti e nella gran scena ed aria di *Elvira* nell'opera del Bellini: *Elvira Walton*. Dimani avrà luogo col *Viscardello* l'ultima recita dell'appalto; e Sabato si darà una rappresentazione straordinaria con variato spettacolo musicale. È stato nuovamente scritturato per la stagione del prossimo carnevale l'appaltdo coreografo Giuseppe Rota per produrre due altri nuovi balli, che comporrà espressamente.

Teatro Valle. — *Drammatica compagnia romana* del Domeniconi — Giovedì 17 corrente l'attore brillante sig. Amilcare Belotti invitò il pubblico alla sua beneficenza. Il pubblico annui gentilmente a quest'invito ed in folla accorse ad empire il teatro, nel cui parterre a mala pena uno si poteva quovere per il forte numero dei spettatori. Si produsse il beneficiato in un dramma in 5 atti di Denney e Maillard col titolo: *I poveri in quanti bianchi* da esso datoci per nuovissimo, ma che noi già vedemmo esposto al nostro teatro diurno, nel quale però notammo vari cambiamenti che riuscirono più graditi; e nel già noto scherzo tragicomico, scritto espressamente per esso dal sig. avv. T. Gherardi Del Testa, col titolo: *Un brillante in tragedia*; parto al certo non degno di questo bravo commediografo. Tutti gli esecutori nelle loro parti, non molto interessanti, si attirarono l'interesse del pubblico che applaudì più volte il beneficiato che fu molto soddisfatto degli applausi e del forte incasso della serata. Nel seguente sabato fu ripetuto il dramma, che venne seguito dalla farsa: *Dye goccie d'acqua*. — Domenica poi ci fu dato il noto dramma in 4 atti, dell'antica scuola, di Denney: *Trent'anni di vita d'un giocatore*. Questo pure chiamò folla al teatro ed il pubblico applaudì in specie il Morelli, che sostenendo il carattere del protagonista, il quale da uomo onesto, da buon marito, da padre affettuoso in mezzo ad una commoda famiglia e ad un buon nome, ingolfato fra gli abissi del vizio, preso dalla terribile mania del giuoco e da un'orribile acciecatamento, si riduce alla miseria rammingo per le campagne, col dolore di veder la sua famiglia stender la mano per avere un pane, e ridotto per fino a far l'assassino, destò quel ribrezzo e quella compassione che ti fanno agghiacciare il cuore. La Cazzola non è a dire come sostenesse il carattere della disgraziata, ma sempre tenera consorte. Bene tutti gli altri che vi presero parte. Questo fu seguito dalla replica del *Biricichino di Parigi* — Lunedì assistemmo alla recita della nuovissima commedia in 5 atti di Michele Uda col titolo: *I Spostati*. Di questo buon lavoro drammatico che il pubblico applaudì a più riprese insieme ai suoi bravi esecutori ne riparleremo nel prossimo numero. Lo scherzo comico: *Il pazzo dello zigaro* chinse la serata. — Ieri a sera l'appaltdo commedia in 3 atti dell'artista drammatico Luigi Bellotti-Bob: *L'arte di far fortuna*, che piacque; e la replica del *Seccatore*. — Questa sera la replica della nuova commedia: *I spostati* e della farsa: *Un pazzo di nuovo genere*.

Lo scorso sabato partì da questa capitale l'appaltdo scrittore drammatico signor Luigi Dasti, il quale, dopo essersi trattenuto qualche giorno in Corneto sua patria, partirà alla volta di Firenze, scritturato dal capocomico sig. Luigi Domeniconi qual poeta di questa drammatica compagnia romana nel prossimo avvento, per porvi in scena alcuni suoi nuovi lavori.

Teatro Capranica. — Stagione di Carnevale 1859 in 60 — Tante sono le prove di simpatia e di gradimento onde questo cortese ed intelligente Pubblico Romano si è piaciuto di onorare in altre occasioni il capocomico ed artista Cesare Dondini, che dovunque ne conservò viva e riconoscente la memoria. Si lusinga pertanto che non verrà meno anche in questa circostanza il medesimo favore ed affetto si a lui che alla sua Drammatica Compagnia, mentre egli e tutti i suoi artisti si recheranno a piacevole dovere di fare quanto è da loro per rendersene meritevoli. La direzione quindi del teatro suddetto previene il pubblico che fin dal giorno 14 del corrente Novembre è stato aperto il botteghino dello stesso teatro per ricevervi le firme di quelle persone che desiderano prender palchi in appalto per la suddetta stagione.

Prezzo dell'appalto dei palchi per le 47 recite della stagione suddetta. — Ordine primo: *Faccie e Prosceni* scudi 80; *Fianchi* scudi 75. — Ordine secondo: *Faccie e Prosceni* sc. 90; *Fianchi* sc. 85. — Ordine terzo: *Faccie e Prosceni* scudi 85; *Fianchi* sc. 75. — L'impresa non garantisce, nè si rende responsabile in modo alcuno degli acquisti de' palchi non effettuati al suo botteghino situato nel vestibolo del teatro.

Personale artistico della drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Cesare Dondini.

Donne — Annetta Pedretti, Metilde Chiari, Isolina Piamonti, Adelaide Fabri, Argente Dondini, Marietta Masi, Augusta Pedretti, Enrichetta Dondini, Antonietta Mancini, Carlotta Pedretti, Teresa Collina, Laura Dondini, Eugenia Pedretti.

Uomini — Tommaso Salvini, Cesare Dondini, Angelo Diligenti, Achille Dondini, Lorenzo Piccinini, Ettore Dondini, Ludovico Mancini, Cesare Borsi, Enrico Dondini, Luigi Servolini, Alfredo Piamonti, Luciano Caracciolo, Valeriano Pedretti, Eugenio Pesaro, Amato Lazzari, Cesare Collina. — Rammentatore, Guardarobe, Apparatore, Macchinista.

Le suddette parole di color torchino si leggono in un manifesto grandissimo contornato da grandi e nuovi arabeschi, già affisso da più giorni. Noi ci lusinghiamo che il signor Dondini vorrà appagare il pubblico portandogli un repertorio composto di una qualche novità drammatica onde così incontrare il pieno suo gradimento e quella soddisfazione che torna in spoglio e vantaggio delle compagnie comiche.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Giovedì 10 la signora Isabella Galletti Gianoli con due atti del *Vittore Pisani* e con l'ultimo del *Trovatore* invitò alla sua beneficata, e il pubblico vi assistè con piacere. La signora Galletti trovò soavità peregrine e la dolcezza della sua voce, specialmente al largo dell'aria, soave al cuore, dove riescì mirabile alla cadenza l'udire un *re bemolle* sopracuto che intonato, puro e melodico si sparse per la sala. Il pubblico fu numerosissimo e la beneficata ebbe attestazioni di verace entusiasmo, di cui buona parte fu devoluta al celebre Bettini ed uniti dovettero replicare fra gli applausi il duetto nel *Vittore Pisani*. Lo Zocchi, il Cornago, e la Ferlotti (*Azucena*) eseguirono i loro pezzi magnificamente. — Su queste scene fu prodotto il già annunciato nuovo ballo del coreografo Raffaele Rossi: *Jenny*. Questa è una civettuola che ama due uomini in un medesimo tempo; uno ricco, l'altro povero. Essa si attacca al primo. Il povero da semplice soldato, senza compiere alcun fatto d'arme diviene tenente, e andando in traccia della bella infedele sfida a morte il di lei protettore; ma in questo mentre due ritratti, chiusi nei soliti medaglioni di obbligo, dichiarano i due rivali fratelli, i quali finiscono per abbracciarsi. La civettuola intanto sposa il fratello ricco. In questo primo lavoro, che egli affidò al capriccio della sorte e della fortuna e la quale gli sorrisse nella maniera più amabile e lusinghiera, se vi rimane languida e mancante d'interesse l'azione, vi è però tale sfarzosa cornice di variati e gai ballabili da far perdonare a *Jenny* la sua civetteria, agli amanti rivali i loro trasporti calmati dai sopraddetti ritratti. Tutti i ballabili fanatizzarono ed in specie quello fra soldati e vivandiere che viene tutte le sere replicato. Il coreografo è costantemente chiamato al proscenio. La celebre Berretta vi fa prodigi, librandosi sulle punte de' suoi piedi, come su due frecce. Il carissimo Lepri si divide con lei gli onori tributati al loro merito, e le rappresentazioni sono per tutti rappresentazioni di festa. Applaudita è la scena del signor Giovanetti dell'atto terzo rappresentante una sala illuminata a festa. — La compagnia di G. Aliprandi segue a recitare con plauso al *Corso*. — L'11 si produsse al *Comunale* il Zanardelli con la sua sonnambula. — Le prove della nuova musica del Buzzi sono a buon porto in essa si produrrà il nuovo tenore Valentini-Cristiani. (*Arpa*)

FERRARA. — Teatro Comunale. — Il 3 corr. fu rappresentato su queste scene dalla drammatica compagnia lombarda per beneficata della prima attrice signora Ajudi un buon dramma in versi col titolo: *Lucrezia dei Mazzanti*. Questo lavoro è fatto assai più per esser letto che per essere rappresentato sulle scene; ed anziché dividersi in atti, o parti integranti di un'azione, la quale è d'uopo si sviluppi con rapidità e rappresenti un'intreccio sospeso a quando a quando, in modo che lo spettatore ne aneli con ansia la conclusione finale, esso si divide piuttosto in quadri, direi quasi staccati, buoni per esser materia di vari capitoli da fare ciascuno il suo speciale effetto tanto se si veggono di seguito, quanto se vi lasci di mezzo l'intervallo di un giorno o più. Il dramma è scritto bene ed è interessante da eccitare le passioni che predominano in oggi; ma portato in teatro si ascolta volentieri non come azione drammatica, sibbene come un magnifico squarcio di poesia. La beneficata sostenne assai bene la parte della protagonista, onde ne colse animatissimi e meritati applausi con poesie e fiori. Questo dramma dato a declamare ad attori più abili ed intelligenti, con vera maestria potrebbe avere maggior effetto. La graziosa farsetta: *Edgardo e la sua Cameriera*, chiusa lo spettacolo ed in cui si distinse il solo brillante signor Ajudi.

MILANO. — Real Teatro alla Scala. — La sera del 12 corrente mese fu prodotta su queste massime scene la nuova opera del maestro Gian Battista Meiners scritta su melodramma in tre atti con prologo di Andrea Coda col titolo di già da noi annunciato: *Riccardo III*. — Dal gran tragico inglese al Sejour, da questi al Coda havvi una scala in senso inverso più lunga in infinito di quella del profeta; e s'egli è vero che nel grembo della terra sta l'abisso noi ci siamo bell'e giunti colla scorta di questo nuovo *Riccardo*. Il lettore però non si spaventi: non è l'inferno dell'Allighieri, non quello di Virgilio e del Tasso, sibbene è un inferno da burla, che s'assimiglia affatto alle commedie del nostro povero mondo, ove anche i casi più tragici non solo hanno il loro lato burlesco, ma non possono esser riferiti e rappresentati comicamente. Il *Rutwanskad*, la più sanguinosa tragedia del teatro italiano, in muojono cui tutti, compresi due eserciti che si combattono in fine, è la cosa più burlesca del mondo: dir basti che il poeta per trovar nuovo modo ad uccidere un personaggio, dopo averne morti in cento guise diversi, soffoca la regina nel cesso. La congiura di *Catilina* che ti fa fremere in Sallustio e quasi perdette la repubblica romana fu messa in canzone dal poeta fallico in un melodramma che è per avventura il più ameno di quell'ingegno. Che il Coda siasi proposto d'imitare l'esempio di quello e del Valeresso, ignoro: che però il seguitasse in effetto, dubitar non può ognun che legga il suo melodramma, ed il primo ad accorgersene fu il maestro, il quale giudicò che le parole tornavano acconce in pieno alla musica ond'ei proponevasi di vestirle ed alle qualità precipue dei suoi cantanti. La musica infatti, chi ne fevi la sinfonia, un gran finale e qualche tratto qua e colà, è leggiera, scorrevole, vivace e talvolta giocosa, che cuopre e disforma quasi sempre la truce qualità del soggetto e pare che si studi di porre in rilievo le stranezze burlesche del libretto, in cui sotto le spoglie del feroce *Riccardo* ti è avviso di rivedere *Rigoletto*: amandue buffoni, questi che serve, quegli che comanda, ed amandue similmente raffigurati dal Corsi. Il Meiners ad ogni modo mal si appose con questo suo tentativo, che non sapremmo come altrimenti intitolarlo, e mal gliene incolse, che gli spettatori non vollero menargli buona l'idea di applicare una musica il più delle volte grigia e fiorita e adatta ben di sovente a canti leziosi e a smancerie, ad un argomento più che tragico, che serba l'impronta del severo ingegno del Shakespeare. Questo è uno fra i due principali difetti dell'opera: l'altro è quello dell'invenzione, che se lampeggiar parve talvolta un nuovo pensiero ben presto lo vide smarrirsi e andar travolto fra' cauti e serej d'altro ge-

nera e d'altro stile. Avvegnachè l'ingegno dell'autore, se non erriamo, teude per indole al severo, al complicato, e non senza fatica e stento abbandonasi al far capriccioso e di maniera per correre dietro ai modi che si convengono al canto d'agilità e di gorgheggio, nel quale emergono i congiugi Tiberini. Da ciò il distacco dei due stili, da ciò quella furia di passaggi, di mordenti, di ogni fatta di abbellimenti, a cui il Meiners lasciò trascorrere la sua musa, quasi indomito puledro sciolto dal freno; da ciò l'imitazione servile di fogge non sue ed accattate senza quasi discernere, a chiusi occhi. Chi bene consideri, non è questa la via che il Meiners dee percorrere, ov'egli ami scrivere opere serie: a lui il genere più presto del Verdi, non senza qualche tinta, che non osiamo dire di più, dello stile alemanno: la sua musica uscirebbe allora castigata e grave, e potrebbe conciliare in qualche modo « *Collo stil de' moderni il sermon prioso*. » come gli accadde appunto e nella sinfonia, intersecata da un coro sulla scena, bella in pieno per immagini, per condotta, per calore ove non fosse soverchio lunga, e nel gran finale del second'atto, magistral pezzo, che avrebbe sortito benissimo effetto se non avesse peccato di lungherie ed all'ultimo non si fosse perduto in forme spezzate e strane. Ove però gli talentasse trattar genere leggiero, conveniente a cantanti, come suoi dirsi, d'agilità, scieglier dovrebbe soggetto conforme, e studjarsi di non eccedere, perchè ogni eccesso è vizio, e di non farsi tal fiata più Rossiniano dello stesso Rossini, riflettendo che il gran maestro non è nell'*Otello* quel desso della *Matilde di Chabrand*. In una cavatina del soprano, a mo' d'esempio, ed in un'aria del tenore, i primi tempi ben torniti e svolti, tornarono assai bene accetti ed applauditi e furono benissimo eseguiti dai congiugi Tiberini: le cabalette però, in cui trasmodarono passaggi e ghiribizzi, non furono medesimamente gradite e indarno faticarono a tutta possa le ugole canore dei due cantanti. — Il Corsi, cantante drammatico a cui si conviene specialmente lo stile declamato, non può enervare gran fatto in opera come questa per le ragioni anzidette; solo in qualche tratto, mercè il sentire e l'arte, seppe levarsi a tale da meritargli applauso, che gli fu largito in maggior copia ad alcune frasi, massime ne recitativi. I congiugi Tiberini cantarono bene giovandosi a maraviglia delle loro voci estesissime, non grate, è vero, ma negli artifici del canto a nessun'altra seconde. Furono deesi applauditi più volte, anche nel loro duetto e in qualche brano dei finali insieme al Corsi ed all'Echeverria, che nella parte di *Ugo* fece il proprio debito non senza lode. — Non parliamo de' cori, perchè dovremmo appuntare il maestro per l'imitazione troppo servile che si avvisa nel coro dell'introduzione ed in tal altro, imitazione senza scusa, a parer nostro, per uomo d'ingegno come il Meiners. L'esecuzione del resto e dell'orchestra e dei cori fu buona. — Concludasi se l'opera del Meiners fu accolta con lunghi silenzi e con qualche segno di disapprovazione vuoi scriverne specialmente la causa alla fallita aspettativa degli uditori, che dall'autore dell'*Elvira*, musica che promettea molto dalla sua mente e dal suo cuore, e già rappresentata con buon successo al teatro Carcano, richiedea cosa di gran tratto migliore. P. Cominazzi.

Teatro Carcano. — Finalmente dopo lunghi ritardi a cagione di non lieve indisposizione della prima donna Isabella Alba comparve il 12 l'aspettata opera del Verdi, *Luisa Miller*, la cui rappresentazione era affidata alle signore Alba e Angiolina Baldi, al tenore Guglielmini, al baritone Collini e ai bassi Calcaterra e Motetti. Il successo nei primi quattro fu lietissimo e pieno di applausi, che più volte raggiunsero l'entusiasmo ad onore così dell'Alba come del Guglielmini. Non mai quest'opera ebbe qui successo così prospero e clamoroso. Nell'altre rappresentazioni con teatro fittissimo di spettatori gli applausi all'Alba, al Guglielmini e al Collini crebbero a dismisura. Ora preparasi la *Gemma* di Donizzetti e il gran ballo del Viotti: *I tre moschettieri*.

Teatro Re. — La compagnia Trivelli è bene accolta ed il concorso è abbastanza numeroso nei tempi che corrono non propizii agli spettacoli scenici. Tra le attrici sono volentieri ascoltate le signore Pompili, Abati-Lollo, e Combrisson-Benedetti; e fra gli attori emergono il Lollo, il Papadopoli ed il Trivelli. Le novità non sono molte, ma, a dir vero, il teatro italiano ed estero è al presente oltremisura sterile e poco felice.

Teatro S. Radegonda. — Gli spettatori s'accrebbero colla stagione che s'approssima all'inverno e s'accrebbe ad un tempo lo zelo della compagnia Sorcini diretta da L. Aliprandi, che con gran plauso vi adempie le doppie funzioni di primo attore e di direttore.

Teatro Silvestri. — La compagnia Vestri-Antinori ha terminate le sue recite e si è recata altrove: ebbe in pieno sorti abbastanza prospere. Le succedette l'11 la compagnia Olandese diretta dal prestigiatore Giovanni Vigoreux.

Alla Scala si affrettò l'allestimento degli *Ugonotti* ultima opera della stagione e lo spettacolo sarà rallegrato da nuove danze. È passato per questa città il celebre violinista Antonio Bazzini, che recasi fuor d'Italia e visiterà primieramente le sponde del Reno per volgersi poscia in Germania ed in Francia. Fino dai 23 del passato Ottobre furono riaperte le scuole del R. Conservatorio di musica. In tale occasione il direttore di esso maestro Lauro Rossi lesse un breve discorso, nel quale espose alcune osservazioni sullo stato presente della musica, sui miglioramenti da attuarsi per ricondurre gl'insegnamenti sulla via del progresso, senza perciò offender mai il principio caratteristico essenzialmente melodico della musica italiana. L'autore di musiche italiane non potea venir meno a se stesso e non propugnare l'arte nostra appunto in questi momenti; esponendo il tutto con chiarezza, con eleganza, e con sentimento profondo di mente e di cuore. (*Fama*)

NAPOLI. — S. Carlo. — Nella parte musicale la settimana passata, è corsa burrascosa quanto mai. Ora si attende la musica del Petrella e l'*Aroldo* del Verdi per calmare la irritazione nervosa degli abbonati. Giovedì 17 si rappresentò il nuovo ballo in 3 atti composto e diretto dal coreografo Davide Costa, che porta il titolo: *Loretta l'Indovina*. Erano molti anni da che non assistevamo ad un così compiuto successo, di un ballo sulle nostre scene. Tutto è piaciuto dal primo levar della tela fino

al termine dell'azione. Chi non sa che questo argomento è stato trattato a Parigi, dove le grazie della coreografa sono sempre vive? Epperò bene avvisava il nostro coreografo a riprodurlo qui da noi. La parte mimica e danzante della protagonista è affidata alla valorosa *Amina Boschetti*, la quale sotto le spoglie di Loretta si è dimostrata impareggiabile. Ella è sempre in scena, cambiando fogge, ora folleggiando in una così detta *sarabanda*, ora dimostrandosi tutta leggiadria nella *tarantella* ora eseguendo una *polka* di squisita civetteria, ora girando vorticosamente un *valzer*, ed ora eseguendo un passo col *Walpot* della più raffinata eleganza e della più straordinaria difficoltà. Non ti lascia un sol poco la testa a segno e ti costringe ad accompagnare tutta l'azione con un continuo batter di mani. Il *Walpot*, oltre alla perfezione del suo ballo, accompagna la danzatrice in modo che non si potrebbe migliore. La parte mimica è per così dire la sfumatura di questo balletto, in cui tutta l'azione è espressa col mezzo proprio dell'arte danzante. Finanche l'ultima scena, in cui la Loretta si riduce in istato di demenza e folleggia rammentando la gioia del passato, e poi cade al suolo priva di sentimento, è bellamente espressa con una danza stravolta e mesta che basta a significare lo spegnersi della grazia e della leggiadria. Tutti gli altri ballabili innestati nell'azione sono pieni di vivacità e di combinazioni acconce e nuove con ottimo effetto di aggruppamenti. Insomma senza più parole, il balletto ha fatto *furor* e la coppia Boschetti-Walpot ha fatto *arcifuror* (ci si permetta il modo). Viva il coreografo e la eletta coppia! L'Impresa merita pure qualche elogio per le decorazioni. Ed anche ne abbia il Giacinto per la bella musica, sebbene quella delle danze appartenga al Giorza. — La sera del 18 il *furor* del nuovo ballo raddoppiò. La Boschetti promosse un hurrà continuo di entusiasmo, e veramente nulla si può immaginare di più seducente ed ammirabile.

Teatro dei Fiorentini. — Questo teatro ci ha dato in settimana un nuovo dramma tradotto dal francese col titolo: *Gemma di Vergy*, che ha avuto un pessimo successo. Il noto argomento della *Gemma* è stato trattato dall'autore francese con quei colori di eccesso e con quella stravaganza di combinazioni che il nostro pubblico non è disposto a tollerare. Né ha potuto l'esecuzione accurata rimediare al difetto dell'opera, la quale pertanto è andata in sepoltura appena neonata, od almeno al primo metter piede sulle tavole fiorentiniane. Gli altri spettacoli della settimana non hanno presentato alcuna importanza particolare, perchè noi abbiamo a fermarci sopra l'attenzione dei nostri lettori. (*Diorama*).

DRAMMATICA

Il signor Giulio Lacroix ha pubblicato con le stampe un nuovo dramma in 5 atti in versi col titolo: *La giovinezza di Luigi XI*; così i signori Sardon e Vanderbouch: *Le prime armi di Figaro*, che è un lavoro scenico di molto effetto. — Il marchese Del Tito di Napoli ha scritto una nuova commedia; intitolata: *Cuore e Follia*. — Trovasi in Milano lo scrittore francese Mario Uchard, autore del noto dramma: *Fiammina*. — Al *D'Angennes* di Torino si attende una nuova compagnia drammatica francese, che sperasi migliore di quella dello Scribe. Il Pieri all'*Alfieri* promette novità. Al *Rossini* piacque il Landini e la nuova commedia dell'attore autore Pardo: *Stenterello ganimede*, che si ripeté. La giovane dilettante applaudita su quelle scene, signora *Giacinta Pezzana*, è partita per Reggio di Modena dove entra quale anorosa nella compagnia *Boldrini*. — Al *Carolino* di Palermo il pubblico continua ad esternare il suo malcontento per le vecchie produzioni ripetute dalla compagnia di *C. Dondini*. Il *Mondo Culto* afferma che, ad eccezione del *Torquato Tasso* di Giacometti, tutte le altre produzioni recitate furono l'identica ripetizione del repertorio recitato pochi mesi sono a quello stesso teatro dalla medesima compagnia. La *Pedetti* vi diede per sua beneficata la *Mirra*, capolavoro del grande Astigiano, riuscendo benissimo ad interpretare il contrasto terribile delle passioni che la straziavano. Vi ebbe applausi, fiori e poesie. Il *Salvini* fu impareggiabile nella *Zaira*, nella *Mirra* e nell'*Abimelech*. — Ernesto Rossi autore drammatico e cultore dei più celebrati classici, quali sono Alfieri e Shakespeare, è la delizia attuale del teatro Doria di Genova. Il *Keane*, e lo *Stifelsius*, il *Conte di Essex*, e la *Francesca da Rimini*, ecc. gli valsero ad aumentare su queste scene una omai immortale riputazione. Il *Rossi* Cesare corre velocemente dietro ai suoi passi e non tarderà fra breve ad arrivarlo a quella sommità ove il primo portò di già gloriosamente il piede. — *Pezzana* ha lasciato il *Cocomero* di Firenze ed è ito a Prato a cercar fortuna. La troverà; perchè *chi ha meriti ha favori*. Milani recita al teatro *Goldoni* nella suddetta città. Anoh'egli sarebbe degno di sorte migliore, perchè la sua compagnia meriterebbe maggior numero di ascoltatori. — La compagnia *Cialdini* andrà in carnevale a recitare al teatro dei *Vigilanti* in Porto ferrajo.

ENIGMA

Ho due gambe, e il mio passo allenta e stringe
Chi tre dita mi preme in sù la testa;
Spesso una gamba va, l'altra s'arresta,
Questa punge e non fora e quella tinge;
E se mi calzo su' col piombo a' piedi
Correr leggiero assai più che non credi.
Altri m'ebber negli occhi, e altri in mano
Cultor delle maestre arti sorelle,
Ed alle vecchie etadi e alle novelle
Compagno fui d'ogni ardimento umano:
L'Anglo spesso m'è padre od il Tedesco,
Ma meglio in man dell'Italo riesco.
Che più? m'opprò l'Eterno architetto,
Quando all'abisso e al mar diede confine;
E principio non ha, mezzo, nè fine
La figura che segna il mio valoro,
Immagine del ver che non si guada
È il punto ov'io riposo e la sua strada.
P. B.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Mano-pola*.